

**EVAGRIO PONTICO E L'ESPERIENZA DELLA
SANTISSIMA TRINITA'**

di

Gabriele Magazzeni e Manuel Magazzeni

“Evagrio Pontico e l’esperienza della Santissima Trinità” © 2011
Gabriele Magazzeni e Manuel Magazzeni
Tutti i diritti sono riservati.
ISBN 978-1-4710-0795-8



*A nostra madre
P. Las*

Se desideri pregare, rinuncia a tutto per ereditare tutto.

Evagrio Pontico

PREFAZIONE

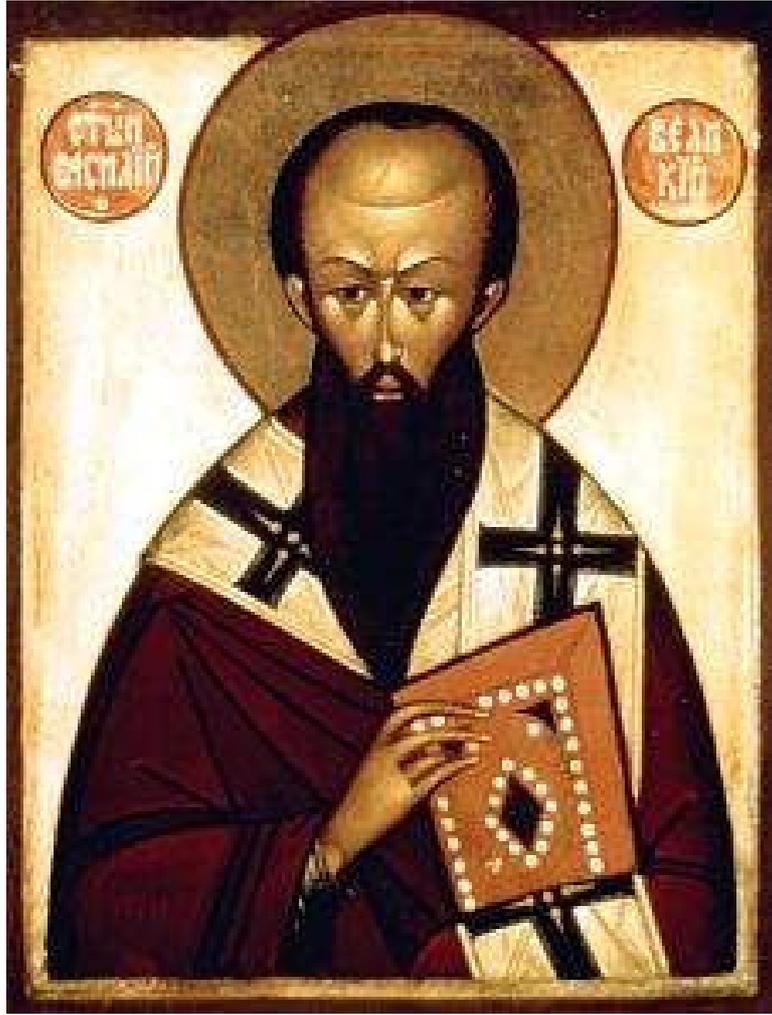
Il testo che segue è un introduzione alla vita e al pensiero di uno dei più grandi mistici cristiani, Evagrio.

Questo saggio breve ambisce a rendere accessibile a tutti alcuni importanti aspetti di questo maestro di vita spirituale.

Abbiamo voluto qui arricchire il volume di icone tramandateci dalla tradizione, raffiguranti alcune delle straordinarie figure dei padri del deserto. Uno di essi fu proprio Evagrio, che ha percorso un terribile percorso esistenziale per oltrepassare i confini di ogni comune umano sentire in cerca di ogni vero bene, l'Assoluto.

Una realtà dell'Assoluto presentata ad una realtà del Relativo e dell'Effimero.

Gabriele Magazzeni e Manuel Magazzeni



Evagrius Ponticus

CAPITOLO I

Con la vera preghiera il monaco diventa pari ad un angelo

Evagrio Pontico

Uno dei movimenti più affascinanti nella storia del cristianesimo è costituito da quegli uomini che cercarono Dio in uno dei luoghi più inospitali della Terra: il deserto d'Egitto. Stiamo parlando dei Padri del deserto e questo libro è dedicato ad uno di loro: Evagrio Pontico.

Evagrio Pontico nasce circa milleseicento anni fa, intorno all'anno 345 d.C., nella città di Ibora¹, vicino al Mar Nero, in una regione chiamata allora Ponto, appartenente all'impero bizantino e oggi appartenente alla Turchia. Fu allievo di Basilio il grande (ca. 330-379 d.C) e di Gregorio Nazianzeno² (ca. 330-390 d.C) e partecipò al primo concilio di Costantinopoli del 381 d.C., convocato per volere dell'imperatore Teodosio I (347-395 d.C.) . In questo concilio vennero prese importanti decisioni riguardanti lo Spirito Santo; si erano infatti venute a creare, in seno alla comunità cristiana, idee discordanti riguardo la natura delle persone della Trinità, come quella

¹ Di questa città, che venne distrutta da un terremoto nel VI secolo, oggi rimangono solo poche rovine visibili.

² Gregorio si ricordò di Evagrio nel suo testamento e gli lasciò, tra le altre cose, due mantelli ed una tunica.

della setta dei macedoniani, secondo i quali lo Spirito Santo non condivideva con le persone del Padre e del Figlio la natura divina. Lo storico inglese Gibbon, nella sua celebre “Storia della decadenza e caduta dell’impero romano”, scrive al riguardo :

Le veementi dispute del IV secolo si erano principalmente aggirate sulla natura del Figlio di Dio, e le varie opinioni intorno alla seconda persona della Trinità, per una ben naturale analogia furono estese e trasferite alla terza³

e sui partecipanti al concilio dà questo sferzante giudizio:

Quando l'imperatore sospendeva la sua preponderante influenza, il turbolento sinodo era ciecamente animato dagli assurdi ed egoistici moventi di orgoglio, di odio e di rancore⁴

A Costantinopoli Evagrio si fece notare e Palladio (ca.363-?), suo discepolo e biografo, scrive:

[...] era abilissimo nell'argomentare contro tutte le eresie. Ed egli fioriva nella grande città [Costantinopoli], infondendo la sua giovanile veemenza nei discorsi rivolti contro ogni eresia [...] era tenuto in grande considerazione da tutta la città.⁵

³ Edward Gibbon, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, vol. 2, Torino, Einaudi, 1967, cap. 27, p. 986.

⁴ *Ibidem*, p. 987

⁵ Palladio, *La Storia Lausiaca*, Milano, Mondadori, 1974, cap.38, p.195.

Ma Evagrio non era solo eloquente, era un uomo volitivo di bell'aspetto e aveva buon gusto nel vestire⁶ e, mentre si stava costruendo una posizione a Costantinopoli, gli capitò di innamorarsi di una donna e

la donna a sua volta s'innamorò di lui⁷

Purtroppo la donna, di cui non conosciamo il nome, era già sposata e suo marito era per di più un alto dignitario della corte imperiale.

La situazione cominciò a complicarsi, perché

la donna l'incalzava e smaniava, ed egli, pur volendo ritirarsi, non ne aveva la forza⁸.

E, visto che non riusciva ad allontanarsene,

pregò [...] Dio, supplicandolo di venire fermato da Lui⁹

La passione era talmente forte che Evagrio pensò ci volesse un diretto intervento divino per estinguerla! Eppure riuscì a trovare la forza di lasciare la donna che così appassionatamente amava, grazie al verificarsi di un

⁶ Sozomeno, *Storia ecclesiastica*, libro VI, cap. 30. Ci siamo serviti della seguente edizione: Sozomen, *A History of the Church, London, Samuel Bagster and Sons, 1846*

⁷ Palladio, *op. cit.*, cap. 38, p. 195

⁸ *Ibidem.*

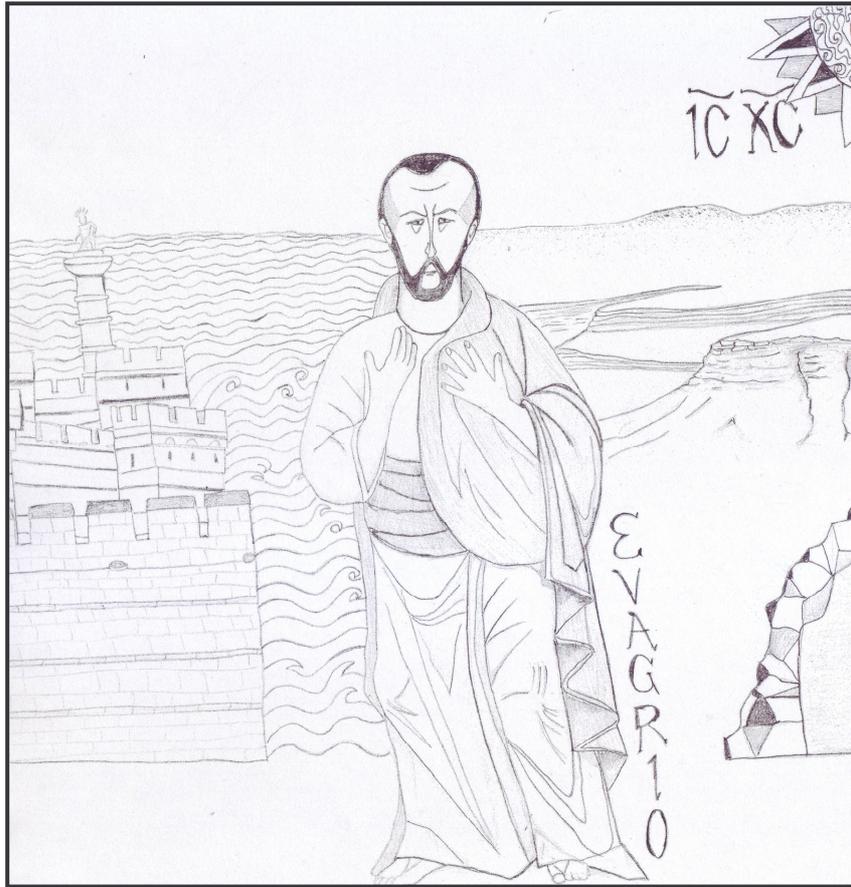
⁹ *Ibidem.*

evento straordinario: il giuramento compiuto durante un estasi.

Vale la pena leggere per esteso il racconto che ne fa Palladio:

...gli si manifestò una visione angelica sotto l'aspetto dei soldati del governatore: viene trascinato via, viene condotto come in un tribunale e cacciato in quella che chiamano custodia; con cerchi e catene di ferro gli inchiodano il collo e le mani, senza che gli uomini venuti ad arrestarlo rivelino, a quanto pare, il motivo della condanna. Ma dentro di sé egli era cosciente di subire tutto ciò a causa di quella donna, e sospettava che fosse intervenuto il marito. Nel pieno di questa sua insopportabile angoscia si svolgeva un altro processo ed altri uomini erano sottoposti alla tortura per provare una qualche accusa, e la sua angoscia restava grande. Ma l'angelo che aveva prodotto la visione cambiò forma e, preso l'aspetto di un suo sincero amico, gli parlò, mentre si trovava legato in mezzo a una fila di quaranta imputati alla catena: "Perché sei trattenuto qui, signor diacono?". Egli rispose: "A dire la verità non lo so, ma ho il sospetto che un tale, l'ex-governatore, abbia agito contro di me, preso da una gelosia irragionevole; e temo che il magistrato, corrotto con denaro, mi condanni a una pena". L'altro gli disse: "Se vuoi dare ascolto al tuo amico, non ti conviene rimanere in questa città". Evagrio gli rispose: "Se Dio mi libera da questa disgrazia e tu mi vedi ancora a Costantinopoli, sappi che merito veramente questa pena". L'altro disse: "Porterò qui il Vangelo, e tu giurami su di esso che ti ritirerai da questa città e avrai cura della tua anima; e allora ti libererò da questa situazione disperata". E dunque portò il Vangelo e Evagrio giurò su di esso: "Tranne un solo giorno, giusto il tempo di caricare sulla nave le mie vesti, non avverrà che io mi trattenga". Quando il giuramento fu compiuto, egli si riebbe dall'estasi in cui era caduto durante la notte, e alzatosi pensò: "Anche se il giuramento è avvenuto durante un estasi, tuttavia ho

giurato”. E, quindi, gettate tutte le sue cose su una nave, se ne andò a Gerusalemme.¹⁰



Si può anche pensare che si sia trattato di un sogno¹¹ e ad ogni modo, qualsiasi cosa sia stato, va detto che giunse al momento opportuno, dato che il marito della donna aveva assoldato dei sicari che, ci racconta lo storico Sozomeno,

¹⁰ *Ibidem*, pp. 195-199.

¹¹ Il dubbio lo insinua per esempio Andrew Louth in: *The Origins of the Christian Mystical Tradition*, Oxford, Clarendon Press, 1981, p. 101. Invece lo interpreta come sogno David Brakke in: *Demons and the Making of the Monk*, Cambridge (USA), Harvard University Press, 2006, p. 49

stavano aspettando l'occasione giusta per ucciderlo¹².

In Palestina Melania, una nobildonna romana che aveva fondato un monastero sul monte degli Ulivi, gli offrì ospitalità ed Evagrio, poco tempo dopo il suo arrivo, cadde

in un accesso di febbre, e per lo spazio di sei mesi macerò in una lunga malattia la sua misera carne¹³

Di che tipo di malattia si sia trattato non è dato sapere, ma certo è che i medici di allora non trovavano alcuna cura. Evagrio, forse preso dalla disperazione, confessò a Melania la visione avuta durante l'estasi; questa, scorgendo nei fatti raccontati l'azione di Dio, si fece dare la sua “parola davanti al Signore¹⁴” che, se fosse guarito, si sarebbe fatto monaco in Egitto. Allora

in pochi giorni ritrovò la salute; alzatosi, ricevette da Melania in persona nuovi abiti e lasciò la città per trasferirsi sul monte della Nitria, che si trovava in Egitto¹⁵

poche decine di chilometri a sud di Alessandria.

¹² Sozomeno, *op. cit.*, libro VI, cap. 30. La traduzione è nostra.

¹³ Palladio, *op. cit.*, p. 199.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

L'amore proibito per una donna innesca una serie di circostanze straordinarie che fanno approdare Evagrio, uomo di raffinatissima cultura greca, nel deserto d'Egitto,

*un damerino di Bisanzio a Nitria!*¹⁶.

Qui trova un mondo culturale nuovo, vivo, vero, del tutto originale, che assorbe con voracità e rielabora, sulla scorta della profonda e antica tradizione culturale greca, in opere di indubbio fascino e di sempre attuale valore spirituale.

In quel tempo nel deserto egiziano si erano già stabiliti molti monaci tanto che Atanasio (ca. 295-373 d.C), nella sua "Vita di Antonio", ci racconta di un colloquio avvenuto tra Antonio e Satana nel quale quest'ultimo dice:

*ovunque sono apparsi i cristiani e ormai anche il deserto è pieno di monaci*¹⁷

Per dare un'idea dell'entità del fenomeno, si è stimato ai tempi di Evagrio a Nitria una popolazione di cinquemila monaci contro i seicento di Kellia¹⁸.

Possiamo considerare il deserto in molti modi diversi, ma non dobbiamo mai dimenticare che in ambito cristiano rappresenta il luogo delle tentazioni.

Leggiamo nel Vangelo di Matteo:

¹⁶ Hans Conrad Zander, *Quando la Religione Non Era Ancora Noiosa*, Milano, Garzanti, 2003, p.80.

¹⁷ Atanasio, *Vita di Antonio*, Milano, Paoline, 2001, cap. 41, p. 162

¹⁸ Harmless, *Desert Christians*, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 279-281

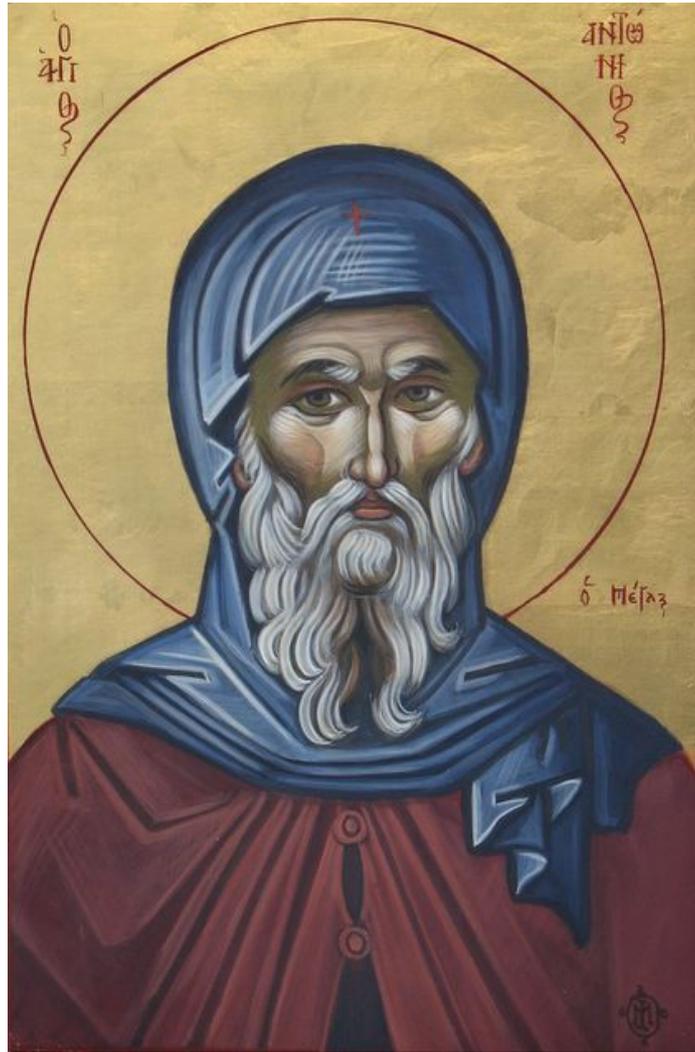
Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: <<Se sei figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane>>. Ma egli rispose: <<Sta scritto:

*Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio>>¹⁹...*

... e nemmeno Evagrio fu risparmiato dalle tentazione del demonio.

Evagrio rimase due anni a Nitria per poi trasferirsi a Kellia, cui giunse inoltrandosi ancora nel deserto. Qui rimase per altri quattordici anni, fino alla sua morte, avvenuta poco più che cinquantenne intorno al 399 d.C., dopo sedici anni di prodigiosa vita monastica.

¹⁹ Matteo 4, 1-4. La traduzione citata è quella della versione ufficiale C.E.I. della *Sacra Bibbia*.



Antonio il Grande

CAPITOLO II

La preghiera è un germoglio della mansuetudine e dell'assenza di collera.

Evagrio Pontico

In questo nostro studio esamineremo solo i testi che Evagrio ha scritto nel deserto d'Egitto e per questo motivo è di grande importanza fornire alcuni cenni riguardo le condizioni estreme in cui le sue opere furono composte.

Di fondamentale importanza a questo proposito sono il saggio “Storia dei monaci a Kellia” di Antoine Guillaumont²⁰ e “The Day-to-Day Life of the Desert Fathers” di Lucine Regnault²¹.

Nel saggio di Guillaumont, , che è l'archeologo francese che ha riportato alla luce i resti di Kellia nel 1964, troviamo scritto:

Kellia venne fondata [...] per essere una specie di dipendenza di Nitria, ove i monaci potessero condurre una vita più solitaria, più raccolta di quanto non fosse possibile a Nitria, pur restando in contatto con i monaci di questo deserto. Molto presto si stabilì la

²⁰ Pubblicato in appendice al testo, Evagrio Pontico, *Per Conoscere Lui*, Comunità di Bose, Edizioni Qiqajon, 1996.

²¹ Lucine Regnault, *The Day-to-Day Life of the Desert Fathers*, Petersham (U.S.A.), St. Bede's Publications.

*consuetudine di condurre prima, per uno o due anni, vita comune a Nitria, quasi si trattasse di un noviziato, per andare a vivere...a Kellia.*²²

Evagrio fece questo noviziato.

Quanto detto può indurre a far pensare che i monaci a Kellia vivessero in completa solitudine, ma non è così, infatti:

*secondo l'Historia Monachorum in Aegypto, racconto di un viaggio in Egitto fatto durante l'inverno 394-395 da un gruppo di monaci palestinesi che visitarono Kellia...le celle erano le une dalle altre ad una distanza tale che i monaci che le abitavano non potevano né vedersi abbastanza distintamente, né sentirsi. Il deserto in questa regione è leggermente ondulato, e questo spiega come una tale condizione potesse essere rispettata facilmente...la prospezione del luogo ci ha messi in presenza nel 1964 di una vera e propria città monastica.*²³

Come erano le celle a Kellia? Con certezza non lo sappiamo ma Guillaumont ci dice che in ognuna

*c'erano certamente almeno due stanze*²⁴

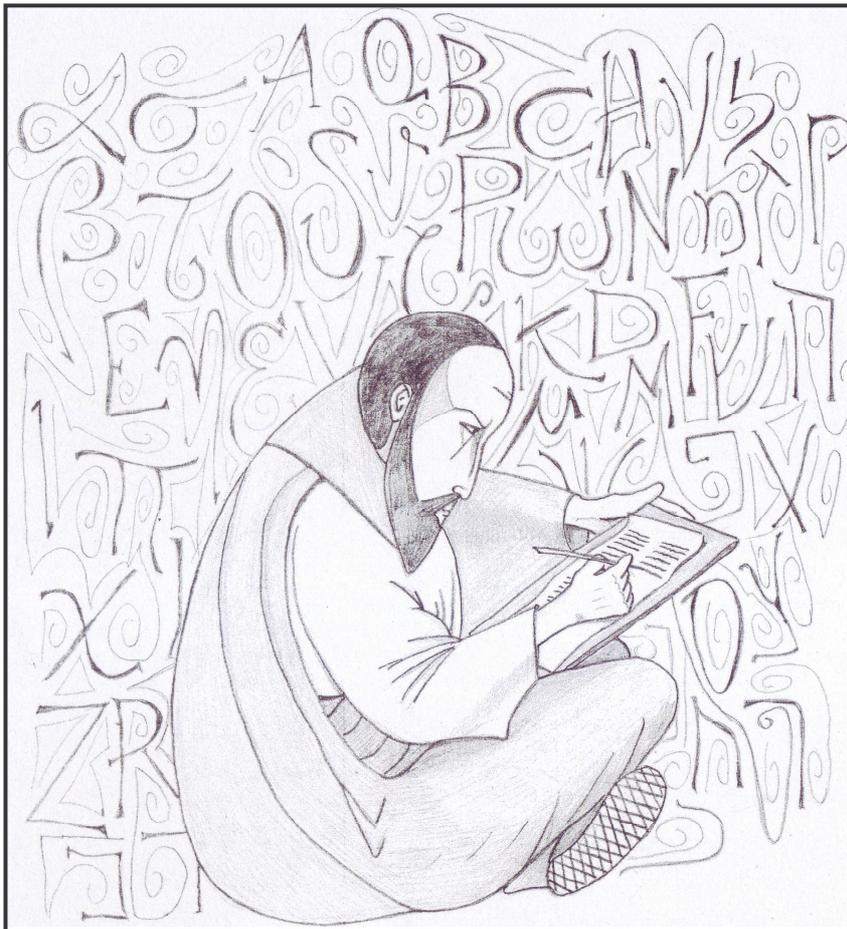
e

²² Evagrio Pontico, *Per conoscere lui*, op. cit., p. 113

²³ *Ibidem*, pp. 113-114

²⁴ *Ibidem*, p. 115

ciò è conforme a un usanza comune a tutti i cristiani dell'antichità: essi nelle loro case riservavano un vano alla preghiera²⁵.



Altra consuetudine dei cristiani dell'antichità, verosimilmente rispettata dai monaci del deserto, è che nella stanza riservata alla preghiera c'era una croce che indicava l'oriente e questo perché

²⁵ *Ibidem*

*i cristiani fin dai tempi antichi erano soliti pregare stando rivolti ad oriente*²⁶

Il sabato sera tutti i monaci di Kellia uscivano per la cosiddetta *sinassi*, l'incontro settimanale in chiesa e questa, con l'eccezione del sabato e della domenica, restava chiusa a chiave. Un giorno se ne perdette la chiave, ma Evagrio riuscì comunque ad aprire la porta, unicamente facendo un segno di croce sul chiavistello!²⁷

Il Nostro aveva anche doti profetiche, ci racconta infatti Palladio:

*Ad uno dei suoi discepoli disse ciò che gli sarebbe accaduto dopo diciotto anni, profetizzandogli ogni evento secondo la visione ricevuta*²⁸.

Le fonti che raccontano le cronache di vita dei monaci del deserto sono ricche di eventi miracolosi. Un esempio ci è dato dalla "Vita e detti dei padri del deserto" riguardo Bessarione:

*Un'altra volta, mentre ci recavamo insieme da un anziano, il sole giunse al tramonto. Il padre pregò dicendo : - Ti supplico, Signore, si fermi il sole finché io non arrivi dal tuo servo. E così avvenne*²⁹.

E riguardo Giovanni il nano:

²⁶ Gabriel Bunge, *Vasi di argilla*, Comunità di Bose, Edizioni Qiqajon, 1996, p. 59

²⁷ Palladio, *La Storia Lasiaca*, op.cit., cap.38, p. 201.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Vita e detti dei padri del deserto*, Roma, Città Nuova, 2005, p. 149

Venne un anziano nella cella del padre Giovanni e lo trovò addormentato, e vide presso di lui un angelo che gli faceva vento³⁰

I prodigi si moltiplicavano, fino a coinvolgere vere e proprie trasformazioni fisiche. Ad esempio, riguardo Pambone ci viene detto, sempre nella “Vita e detti dei padri del deserto”:

E Dio lo glorificò tanto, che nessuno poteva fissarlo in viso, per la gloria del suo volto³¹

E riguardo Arsenio:

Un fratello si recò alla cella del padre Arsenio a Scete, guardò dalla finestra e vide il vecchio che era tutto come di fuoco³²

Possiamo quindi dire che i monaci del deserto vivevano in un ambiente desolato, ma questo ambiente era pieno di miracoli e di visioni.

Oggi ci sono, sparsi per il mondo, vari religiosi che seguono una vita monastica che si ispira a quella dei monaci del deserto; uno degli esempi più significativi è il monastero benedettino *Christ in the Desert* che si trova nel deserto dello Stato statunitense del Nuovo Messico³³.

³⁰ *Ibidem*, p. 240

³¹ *Ibidem*, p. 421

³² *Ibidem*, p. 101

³³ Questo monastero ha una pagina web: www.christsdesert.org.

Palladio, come si è già detto discepolo e biografo di Evagrio, arrivò a Kellia intorno al 390 d.C e visse fino alla morte di quest'ultimo in una cella vicina alla sua³⁴. Egli scrive, nella cosiddetta "Vita Copta di Evagrio":

*Lui [Evagrio], infatti, mi ha insegnato la vita che è nel Cristo; lui mi ha fatto comprendere spiritualmente la Santa Scrittura... Per tutto il tempo in cui egli rimase sul monte anch'io rimasi con lui, ciascuno di noi chiuso da solo; la notte del sabato e il giorno di domenica, però, li passavo da lui.*³⁵

Ma Kellia non era che un modello di vita. In Egitto si svilupparono, difatti, tre tipi di monachesimo:

- 1) La forma eremitica: i monaci conducevano una vita isolata e il modello di questi monaci era Antonio (ca. 251-357). Spesso leggiamo che Antonio è stato il primo asceta cristiano nel deserto ma

*vi sono prove a favore dell'apparire simultaneo e indipendente dell'ascetismo del deserto in numerose regioni dell'Impero, quali l'Egitto e la Siria*³⁶

Si potrebbe pensare che molti abbiano scelto la vita eremitica perché incapaci di vivere in società,

³⁴ Robert E. Sinkewicz, *Evagrius of Pontus*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p. XXI.

³⁵ La *Vita Copta di Evagrio* si trova nelle pagine 91-99 de Evagrio Pontico, *per conoscere lui*, Comunità di Bose, Edizioni Qiqajon, 1996. L'originale greco della *Vita Copta di Evagrio* è andato perduto, il testo ci è giunto in lingua copta, da cui il titolo dell'opera.

³⁶ John Chryssavgis, *Al cuore del deserto*, Comunità di Bose, Edizioni Qiqajon, 2004, p. 26

ma per Evagrio coloro i quali si sono comportati così hanno commesso un errore enorme, in quanto, secondo lui, citando Gabriel Bunge (uno dei più grandi conoscitori di Evagrio):

*per dirla in modo conciso: chi non è in grado di stare con gli altri all'interno di una società o comunità, vivendo in solitudine non sarà in grado nemmeno di stare con se stesso*³⁷

- 2) La forma comunitaria: i monaci vivevano assieme soggetti ad una regola scritta. Il fondatore di questa forma di vita è Pacomio (ca. 292-348) e tale forma di monachesimo è stata quella che poi ha trionfato in Occidente. Ricordiamo che lo stesso Pacomio aveva iniziato il suo percorso spirituale come anacoreta³⁸.
- 3) Una forma intermedia tra le prime due, che possiamo quindi chiamare vita semi-eremitica o vita semi-comunitaria. Si tratta della forma di monachesimo praticata a Kellia.

I monaci d'Egitto conducevano una vita durissima, tanto che Evagrio ci racconta che alcuni monaci temevano di poter perdere la ragione proprio a causa della vita che facevano³⁹.

³⁷ Gabriel Bunge, *Vino dei draghi e pane degli angeli*, op. cit., p. 63

³⁸ *Ibidem*, p. 65

³⁹ Ad esempio in "Contro i pensieri malvagi" (4,43)

Leggendo “La storia Lausiaca” veniamo a conoscenza di comportamenti estremi, come quando Macario di Alessandria, uno dei maestri egiziani di Evagrio:

mentre di mattina presto stava seduto nella cella una zanzara gli si posò sul piede e lo punse: ed egli sentì dolore e con la mano la schiacciò, dopo che s'era saziata del suo sangue. Allora, essendosi riconosciuto colpevole di un atto di vendetta, condannò se stesso a restare nella palude di Scete (che si trova nel grande deserto), immobile e nudo là dove le zanzare sono simili a vespe e feriscono anche la pelle dei cinghiali. Così il suo corpo diventò tutto una ferita e mise fuori tanti gonfiori che alcuni pensarono che si fosse ammalato di elefantiasi. Quando ritornò, dopo sei mesi, nella sua cella solo dalla voce si riconobbe che era Macario.⁴⁰

Macario di Alessandria era un maestro molto duro e lo stesso Evagrio ci racconta, nel capitolo 94 del suo “Trattato pratico”:

Mi recai una volta in pieno mezzogiorno, dal santo padre Macario e, tutto bruciante di sete, chiesi acqua da bere. Quegli disse: “Accontentati dell'ombra, poiché molti che ora sono per strada o navigano sono privi anche di questa”⁴¹

Palladio, riguardo Evagrio, racconta che:

il demone della lussuria lo tormentò gravemente, com'egli stesso ci raccontava; e per tutta la notte, d'inverno, rimase nudo nel pozzo, di

⁴⁰ Palladio, *op.cit.*, cap. 18, p. 81.

⁴¹ Evagrio, *Trattato pratico*, Comunità di Bose, Edizione Qiqajon, 2008, cap. 94, p. 280

modo che le sue membra si fecero ghiaccio. Un'altra volta fu lo spirito della bestemmia⁴² a tormentarlo: per quaranta giorni non riparò sotto un tetto, come egli stesso ci narrò, tanto che il suo corpo pullulava di zecche come quello degli animali bruti⁴³

Per capire meglio il contesto è necessario sapere che, secondo Evagrio, quando ad un uomo vengono pensieri malvagi questi gli vengono inviati da demoni, ed ogni tipo di pensiero malvagio ha il suo specifico demone che lo invia. In altre parole, l'uomo che ha pensieri malvagi è sotto assalto demoniaco. Il fatto che un uomo venga o meno attaccato dai demoni non è in suo potere, sono infatti i demoni a deciderlo, ma è in suo potere decidere di difendersi o no. Ecco perché, secondo il Nostro, non è male che ad un uomo vengano pensieri malvagi (in quanto non nascono in lui spontaneamente; provengono, difatti, dai demoni che hanno deciso di attaccarlo) ma è male quando decide di non difendersi e difendersi vuol dire scacciare il pensiero malvagio dalla mente. Se il pensiero malvagio non viene scacciato, allora, come leggiamo nel prologo del “Contro i pensieri malvagi”

facilmente e rapidamente viene commesso il peccato⁴⁴

Inoltre, il non scacciare i pensieri malvagi dalla mente allontana il monaco da quello, che vedremo, è il suo scopo

⁴² Per Evagrio la bestemmia è una forma che assume la superbia e dunque parlare di demone della bestemmia vuol dire parlare di demone della superbia.

⁴³ *Ibidem*, cap. 38, p. 201.

⁴⁴ Evagrio, *Contro i pensieri malvagi*, op. cit., p. 48

principale: avere un contatto diretto con la santissima Trinità.

Leggiamo nel capitolo 6 del “Trattato pratico”:

*che questi [i pensieri malvagi]...molestino o non molestino l'anima, non è cosa in nostro potere, ma che si attardino in essa, che muovano le passioni o non le muovano, questo è in nostro potere.*⁴⁵

E nel capitolo 58 dell’ “Ai monaci” troviamo una potente immagine:

*Non si attardi lo scorpione nel tuo seno
né il pensiero malvagio nel tuo cuore*⁴⁶

Il ritenere che i pensieri malvagi ci siano inviati da demoni si scontra frontalmente con profonde convinzioni che appartengono oggi a tante persone di cultura. Riguardo questa convinzione evagriana scrive Gabriel Bunge:

*È questa una notizia che molti spiriti illuminati non ascoltano volentieri, oggi che certuni hanno preso ufficialmente congedo dal diavolo. Puzza troppo di oscurantismo*⁴⁷.

Comunque la si pensi al riguardo va tuttavia detto che il ritenere che i pensieri malvagi ci siano mandati da demoni

⁴⁵ Evagrio Pontico, *Per Conoscere Lui*, op. cit. p. 194.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 152

⁴⁷ Bunge, *Vino dei draghi e pane degli angeli*, Comunità di Bose, Edizioni Qiqajon, 1999, p.8

ha un lato positivo rispetto al pensare che determinati pensieri siano invece dovuti solo a noi stessi (come di solito oggi si pensa): è più facile parlarne con altri e sappiamo tutti quanto sia terapeutico esternare determinati pensieri!

Viviamo in un'epoca in cui vi sono parecchi studi riguardo Evagrio ma essi dedicano pochissimo spazio alle sue idee riguardanti il tema del combattimento contro i demoni. Il fatto è che se vogliamo tentare di comprendere Evagrio non dobbiamo esimerci dallo studiare anche quelle sue idee che oggi possono creare un forte imbarazzo.

Esaminiamo rapidamente un demone che molto tormentò Evagrio: il demone della fornicazione. Nel "Contro i pensieri Malvagi"⁴⁸ Evagrio dà il seguente consiglio per combatterlo:

*contro il demone della fornicazione...conviene a coloro che combattono contro di esso, nel vivo della lotta, camminare nella cella, pregare per molta parte della notte e del giorno, dormire poco stando seduti, indossare dure vesti di sacco ed evitare l'abbondanza di pane e acqua.*⁴⁹

Evagrio cita poi esplicitamente la preghiera che bisogna recitare ed è la seguente:

Il regno ti sarà tolto e ti caceranno lontano dagli uomini, e con le bestie selvatiche sarà la tua dimora, ti nutriranno di fieno come i buoi e passeranno sette tempi su di te, finché tu non riconoscerai che

⁴⁸ Evagrio, *Contro i Pensieri Malvagi*, Comunità di Bose, Edizioni Qiqajon, 2005. Si tratta della traduzione italiana del Antirrhethikos.

⁴⁹ *Ibidem*, Discorso II, cap. 55, p. 78.

l'Altissimo è sovrano sul regno degli uomini e lo darà a chi vuole (Dn 4, 28-29)⁵⁰

Anticipiamo fin d'ora che per il Nostro, oltre alla preghiera che tutti i cristiani conoscono ed alla quale si riferisce nel brano ora citato, esiste la preghiera nel senso più alto, la preghiera pura (ne parleremo più diffusamente più avanti, al capitolo V).

Si noti come Evagrio colleghi, nel brano prima citato, due ambiti che a prima vista possono non avere alcuna attinenza: l'ambito sessuale e quello alimentare. A questo proposito nel I capitolo de "Gli Otto Spiriti della Malvagità":

materia per il fuoco è la legna, materia del ventre sono i cibi: una gran quantità di legna genera una grande fiamma, e l'abbondanza di cibi nutre la concupiscenza.⁵¹

E nel capitolo 102 dell' "Ai monaci"

*Pesa sulla bilancia il tuo pane
E bevi con misura la tua acqua
E lo spirito della fornicazione fuggirà da te⁵²*

Evagrio, pertanto, si sottopose ad un severissimo regime alimentare:

⁵⁰ *Ibidem*

⁵¹ Evagrio, *Gli Otto Spiriti della Malvagità – Sui Diversi Pensieri della Malvagità*, op. cit., p. 37.

⁵² Evagrio, *Per conoscere lui*, op. cit., p. 157

e ancora diceva [Evagrio] : “Da quando sono giunto nel deserto non ho toccato una lattuga, né alcun altro legume verde, né frutta, né uva, né carni, né acqua per lavarmi”. Infine, dopo sedici anni di questo regime privo di cibi cotti, poiché il suo corpo, a causa della debolezza dello stomaco, aveva bisogno di alimenti passati attraverso il fuoco, non toccò più il pane, ma prese solo un po' di verdure, o tisane o legumi secchi per due anni; e mentre seguiva questo regime, morì, dopo avere ricevuto la comunione in chiesa, il giorno dell'epifania.⁵³

Il Nostro è molto esplicito sul collegamento che esiste tra ambito alimentare e sessuale nell'opera “Sui diversi pensieri della malvagità” dove troviamo scritto nel I capitolo:

Non è possibile cadere nelle mani dello spirito della lussuria, se non dopo essere caduti a causa dell'ingordigia⁵⁴

Il combattimento contro i demoni è un tema presente anche in un pensatore che ha fortemente influenzato Evagrio, Origene (ca. 185 d.C. – 254), il quale ha dedicato migliaia di pagine all'esegesi della Scrittura. Ebbene, egli ha interpretato molte pagine della Bibbia, quelle in cui si descrivono le battaglie combattute dagli israeliti, come allegorie del combattimento che il cristiano deve sostenere contro i demoni.

⁵³ Palladio, *La Storia Lausiaca*, op. cit., cap. 38, p. 203.

⁵⁴ Evagrio, *Gli otto spiriti della malvagità – Sui diversi pensieri della malvagità*, op. cit., p. 73

Nel corso della storia i monaci d'Egitto hanno ricevuto molte critiche e, come dice lo studioso Douglas Burton-Christie,

*sin dall'inizio, potremmo dire, i monaci del deserto hanno avuto i loro denigratori*⁵⁵

In epoca antica, per esempio, lo storico Eunapio di Sardi (ca. 347- ?) scrive che i monaci egiziani sono

*uomini solo in apparenza; in realtà conducono una vita da porci*⁵⁶

In epoca moderna troviamo, tra le altre, le critiche di Edward Gibbon e di E. R. Dodds.

Edward Gibbon, nella sua famosa "La Storia del Declino e della Caduta dell'Impero Romano", definisce i monaci egiziani

*[uomini] animati da quel selvaggio fanatismo, che rappresenta l'uomo come un criminale e Dio come un tiranno*⁵⁷

Ed E. R. Dodds scrive nel suo "Pagan and Christian in an Age of Anxiety":

⁵⁵ Douglas Burton-Christie, *La parola nel deserto*, Comunità di Bose, Edizioni Qiqajon, 1998, p. 27

⁵⁶ Citato in: Douglas Burton-Christie, *op. cit.*, p. 28

⁵⁷ Edward Gibbon, *op. cit.*, vol.2, cap. 37, p. 1327

Le vite dei padri del deserto ci offrono esempi numerosi e ripugnanti di continue torture fisiche autoinflitte. Abbiamo uomini che: vissero per anni sulla sommità di una colonna, si rinchiusero in casse dove non potevano stare ritti, rimasero per anni in piedi, si misero delle pesanti catene ed andavano orgogliosi del fatto che si astenevano completamente dal cibo. Da dove veniva tutta questa pazzia? Non lo so.⁵⁸

⁵⁸ E. R. Dodds, *Pagan and Christian in an age of anxiety*, Cambridge, Cambridge University Press, 1965, pp. 33-34.